

Con la breccia di Porta Pia entrarono in Roma "confusione, orrore, delitto,,

Trascritta da una memoria conservata nel Convento dei Cappuccini di Montefiascone una singolare testimonianza contemporanea sugli ultimi tempi dello Stato Pontificio.

Un valente insegnante e studioso di storia, il prof. Rinaldo Cordovani, ha pazientemente trascritto da documenti conservati nel Convento dei Cappuccini di Montefiascone la singolare visione di un contemporaneo degli ultimi tempi dello Stato Pontificio. Riteniamo interessante la pubblicazione integrale del brano ed omettiamo commenti o tentativi di precisazione, dato che si tratta di fatti assai noti a livello scolastico e nell'interpretazione di storici autorevoli. L'accurata trascrizione del prof. Cordovani conserva intatte le caratteristiche del documento, col suo spirito di parte e la rivelazione del tipo di cultura e della mentalità dell'Autore.

« Scoppiata la rivoluzione del 1860, per tenebrosi maneggi della Massoneria, e basata sul Trono di Torino, essendo Re Vittorio Emanuele II°, che poi fu chiamato Re d'Italia (...), la S. Sede, dopo varie inutili resistenze, perdette subito la Romagna; e quindi successivamente le Province di Marca, ed Umbria, in cui, per opera del Marchese Gualtiero, che poi andette a morire decotto, e matto, fu compresa anche la Provincia di Orvieto. La rivoluzione Piemontese, era sostenuta, e protetta da Napoleone III Imperatore de' Francesi (che ben presto pagò il fio della sua ipocrisia, mentre per allucinare i buoni Cattolici della Francia, fingeva di difendere il Papa, tenendo a tal uopo un forte presidio di soldati in Roma, e sotto mano spingeva la rivoluzione ad invadere, somministrandole uomini, e denari).

In questi molteplici sanguinosi attacchi, il piccolo esercito Pontificio, dette prove di sommo valore, particolarmente il corpo de' Zoavi, che era composto dal fiore del cattolicesimo, e della nobiltà di tutte le Nazioni Cattoliche.

Nel 1870 l'Imperator de' Francesi presa occasione dalla guerra con la Prussia (in cui la Francia ebbe la peggio, e vi perdette le due Province di Alsazia, e Lorena, colla contribuzione di 5 miliardi, per indennizzo di guerra alla Prussia, e Napoleone III restò vinto in Sedan, e ristretto nel castello di Wilhelmshole in In-

ghilterra, dove in breve morì di penosa malattia e dove 8 anni dopo furono trasportate le spoglie del suo unico figlio Napoleone Luigi Eugenio IV ucciso il 1° giugno 1879 dai Zulù, popoli dell'Africa, dove erasi portato, volontario, nella guerra, che contro di essi sostenevano gli'Inglesi, onde meglio istruirsi nell'arte militare) richiamò in Francia il presidio, che teneva in Roma in difesa, apparentemente del Papa, e questi restò abbandonato, e solo, alla discrezione de' suoi nemici. I Piemontesi allora, ad onta della Convenzione fatta colla Francia il 14 7bre 1863, che non dovevano più molestare il Pontefice, in quel piccolissimo ritaglio di Stato, che d'accordo gli avevano lasciato (quale Stato si riduceva alle Province di Viterbo, Civitavecchia, Roma, Comarca, e Campagna...) con poderoso esercito di 60 mila soldati, presero la via di Roma, dove giunti, trovando ben chiuse le porte, e il popolo pronto a resistergli, la cinsero d'assedio, ed incominciarono a bombardarla, cui rispondevano energicamente i militi Pontificij al di dentro, in diversi punti della Città. Dopo molte ore di accanito combattimento, il Papa ordinò ai suoi la sospensione del fuoco, per non vedere tanto massacro, e i Piemontesi aprirono finalmente la breccia nelle mura di Porta Pia, e quello, che dirigeva i cannoni in questo fatto, era un soldato dell'Isola del Giglio. Aperta la breccia, aprirono ancora la Porta, da cui entrò nella Santa Città, la feccia di tutta l'Italia, e delle altre Nazioni, che vi portarono la confusione, l'orrore, il delitto, il disordine, ed ogni sorta di nefandezze. Tutto questo accadde il 20 settembre 1870. Il Sommo Pontefice Pio IX, di santa, e gloriosa memoria (che passò agli eterni riposi il 7 febbraio 1878) si costituì fin d'allora, moralmente prigioniero, si chiuse cioè in Vaticano, da dove non sortì mai più fino alla morte per non esporsi a derisioni, a motteggi, e mettere i suoi sudditi fedeli in qualche sanguinoso attacco coi rivoluzionari; e per non vedere tanti scandali, e tante nefandezze, che commettevano nella Santa Città i nemici di Dio, fu però compassionato, e venerato, anzi adorato dai Romani non solo, specialmente dall'alta nobiltà, ma da tutte le Nazioni del mondo, che in varij tempi, specialmente nelle

IL PADRE DI FAMIGLIA

PERIODICO VITERBESE SETTIMANALE

1. Inimici mei diverunt mala mihi: Quando morietur, et peribit nomen ejus? Ps. X. c. 6.
2. Irridebant vitam ejus dicentes: ubi est spes tua pro qua elevastynas et sepulturas faciebas? Tob. II. 15. 16.



3. Concessit ergo Dominus vitam mihi... usque in praesentem diem... hodie octoginta... annorum sum, sic valens ut eo valebam tempore quando ad explorandum missus sum illius in me temporis fortitudo usque hodie perseverat tam ad belandum quam ad gradiendum. Jos. XIV. 10. 11.

AL GRAN PADRE

DELLA FAMIGLIA CATTOLICA

ANZI DI TUTTA INTERA L'UMANITA

A CUI RACCOGLIERE GOVERNARE SALVARE

E AMPIA ABBASTANZA

LA SUA CASA LA SUA MENTE IL SUO CUORE

A PIO IX. P. M.

CHE PRIMO FRA QUANTI LO PRECEDEVANO

RAGGIUNTI GLI ANNI DI PIETRO

DEDICO IL QUINTO LUSTRO

DEL SUO MARAVIGLIOSO PONTIFICATO

BENEDICENDO

DALLA IMMOBILE ROCCA DEL VATICANO

QUALUNQUE L'AMA ED ONORA

QUALUNQUE E COSÌ SCIAGURATO

DI RINNEGARE TANTO PRODIGIO DI GLORIA E DI AMORE

I PIÙ DIVOTI OMAGGI

DI FILIALE AFFETTUOSA ESULTANZA

IL PADRE DI FAMIGLIA

OFFERIVA

4. Vitam et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum. Job. V. 12.
5. Vigiinti quinque annis regnavit in Jerusalem. 3. Reg. XVII. 12.
6. Nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum. Ps. XIX. 6.
7. Tu es qui restitues haereditatem meam mihi Ps. XV. 5.



8. Prospero procede et regna Ps. XLIV. 5.
9. Crescat in novissimo vita tua. Eccl. II. 3.
10. Multiplicabuntur dies tui, et adventur tibi anni vitae Prov. IX. 11.
11. Videas bona Jerusalem... pacem super Israel. Ps. CXXVII. 6. 7.
12. Longitudine dierum replebo eum, et ostendam illi salutare meum. Ps. XC. 16.

ricorrenze de' fatti memorandi di sua vita, si portavano a Roma, in numerosi, e devoti pellegrinaggi, per vederlo, baciargli le mani, ed i piedi, portandogli copiosi, e ricchissimi doni, con immense somme di denaro, con cui poté comodamente sostenere se stesso, e pagare tutti i suoi militari, ed impiegati governativi, che per il fedele attaccamento alla S. Sede, ricusavano ogni servizio all'intruso governo rivoluzionario; nonché mantenere tutto l'Episcopato cattolico **italiano**, spogliato d'ogni avere, cui dava 500 lire mensili, i Cardinali, e le Sacre Congregazioni. Fu poi istituita una pia aggregazione intitolata del denaro di S. Pietro, che raccoglieva l'obolo pel Papa, e dura tuttora, e durerà finché le cose non ritorneranno all'ordine primiero. Dopo la morte di Pio IX, fu eletto Papa l'Arcivescovo di Perugia, Gioacchino Card. Pecci di Carpineto, ai 20 febbraio 1878. Restò vacante la S. Sede soli 13 giorni.

Intanto il governo rivoluzionario in Roma, spogliò subito la Chiesa di tutti i suoi beni immobili, venden-

doli a Società estere, ed anche a persone particolari de' rispettivi paesi. Molte Chiese e Conventi, specialmente in Roma, convertì ad uso profano. Discacciò tutti i Religiosi dai loro Conventi, assegnando ad essi una meschina pensione, particolarmente a Mendicanti, ai quali assegnò ai Sacerdoti 65 centesimi al giorno, e ai Laici di qualunque età, atti al lavoro, 6 soli centesimi al giorno!!! Il simile fece colle Monache, delle quali alcune le rilasciò ne' propri Monasterij, finché fossero ridotte al N.º di 6, proibendo nuove vocazioni, giunte a quel numero, le avrebbe ristrette in altre case. Le altre poi le ristinse due, ed anche tre famiglie in un sol Monastero, senza guardare alla diversità dell'Istituto, e del modo di vivere; spogliate anch'esse d'ogni loro avere, col solo assegnamento dell'annua pensione, come i Frati, da riceversi di trimestre in trimestre postecipato. Oltre di ciò, impose un'infinità di Dazi, gabelle, per cui l'Italia era ridotta all'unità della miseria, della fame, e per conseguenza del delitto, e malcostume ».

RINALDO CORDOVANI

41

GLI ZUAVI

PONTIFICI

O bella Italia, schiuditi
 Dinanzi ai nostri passi;
 Te stessa tu dimentichi,
 Noi veneriam tuoi sassi;
 Noi ci prostriamo a ogni arida
 Fuscel della tua erba,
 Perché ogni tua molecola
 Un santuario serba.
 Lasciammo i cari tetti,
 I più soavi affetti;
 Dal viso pur ci sfolgora
 L' intima voluttà
 Di consagrarci a un'opera
 D' altissima pietà.

Teatro d' ineffabile

Riso, e d' immenso pianto;
 Stanza di malinconiche
 Nenie, e di lieto canto;
 Urna di fati mistici;
 Terra di fiori, e spine;
 Di monumenti splendidi,
 E splendide ruine,
 Campo fecondo: sede
 Di misleanza, e fede;
 Madre di spirti nobili,
 E nido d' alme vil:
 Fonte di luce, e tenebre:
 D' odio, e d' amore asil,

Italia bella, schiuditi

Al passo de' Zuavi;
 Non è passo di barbari,
 Non è passo di schiavi,
 Che scendono famelici
 O a lacerarti il manto,
 O come bruti stolidi
 A vendersi all' incanto:
 Non sete d' or, ci chiama
 Di gloria unica brama
 A vigilar, difendere
 Con fido amante cor
 La gemma tua più splendida,
 Il tuo più bel tesor.